

MCMXXIX

IN MEMORIAM

---

DIECI ANNI DOPO LA MORTE  
DI  
GALEAZZO OVIGLIO

Parole dette dal Prof. ARNALDO BELTRAMI  
al Liceo Galvani di Bologna, 5 giugno 1929.



MCMXXIX

IN MEMORIAM

---

*... manibus date lilia plenis  
purpureos spargam flores*  
*Verg. Aen. VI - 884 sg.*

DIECI ANNI DOPO LA MORTE  
DI  
GALEAZZO OVIGLIO

Parole dette dal Prof. ARNALDO BELTRAMI  
al Liceo Galvani di Bologna, 5 giugno 1929.

È rito quello che oggi rinnoviamo, alunni carissimi: rito d'amore e devozione alla memoria d'un giovine prode che prima di voi frequentò le aule del nostro vetusto istituto e vi si fece onore e con indomita lena e plauso d'insigni maestri proseguì gli studi nell'Ateneo Bolognese.

Io ricordo lui giovinetto pensoso più che ilare, senza posa composto, delicato e gentile senza affettazione, innamorato del bello e del vero, di volontà fermo, non orgoglioso nè pronò a deprimenti sconforti; lo ricordo il giorno in cui dalle mani del Preside Gian Domenico Belletti, il quale per lui ebbe squisita tenerezza paterna, ricevette l'ambito premio Carducci: raggianti era, non di appagato amor proprio (ed era giusto lo fosse) ma per la soddisfazione che aveva potuto procurare al babbo illustre, alla mamma adorata, alla sorella diletta, pure alunna egregia del nostro « Galvani ».

In altra occasione, contro l'usata, calma mitezza, vidi d'insolito fulgore splendere gli occhi di lui, e fu quando nuova serica bandiera venne in questo luogo medesimo inaugurata ad ornamento del nostro Liceo-Ginnasio. Si andavano allora maturando i nuovi destini della Patria, e fremiti qui correvano e promesse di valore e di dedizione, conclamate nel canto dei giovanili petti erompente dell'inno « Fratelli d'Italia ».

E noi, vecchi docenti, (pur troppo io, forse il più anziano, cerco adesso invano intorno a me tanti volti cari ed amati qui dentro, nella nostra umile famiglia), noi, vecchi docenti sentivamo tutto l'orgoglio d'averne, per la parte nostra, alimentata la sacra fiamma e invidiavamo quei giovani per i pericoli che avrebbero con animo impavido affrontati, per la gloria che alla Patria avrebbero, prima che a se stessi, saputo conquistare.

E venne il 24 maggio.

Nell'alterna vicenda di sorti liete e avverse, in bronzo di puro splendore o in fiera, contenuta sollecitudine, si gittava per i secoli l'avvenire del Paese nostro, cui non eran valsi ad uccidere i miasmi della paura in aspetto di prudenza, non avevano potuto fuorviare esotici filosofemi pessimamente tradotti nella realtà della vita. Era scoccata l'ora della purificazione e degli impeti sacri.

Galeazzo Oviglio sentì con giubilo l'appello

della Patria, nel cuore prima che negli orecchi, e al divino appello rispose e partì, fra l'apprensione e l'orgogliosa aspettativa de' suoi cari, con fiducia serena, romanamente partì.

Non è a dire come nella dura sua nuova vita, più ancora che nel suo breve passato, se mai fosse stato possibile, aderisse alla nobile linea di condotta fino allora seguita, chè solo per la grandezza d'Italia, per la salute e la quiete de' cari lontani, il suo cuore ebbe palpiti, cuor di soldato, di sè incurante, pronto sempre a immolarsi. Perfino modesti risparmi che sul tenue stipendio gli riusciva di adunare, mandava a casa perchè fossero ricordi sacri del tempo di sua vita meglio e più utilmente trascorso. E fu appunto con tali risparmi e con le annue cospicue largizioni della famiglia Oviglio che potè essere istituito il premio alla « bontà operosa », ornamento singolarissimo del R. Liceo-Ginnasio « Galvani », a perenne memoria d'un eccellente e valoroso alunno nostro, a prova che qui si dà pascolo alla mente e al cuore e si pregia la virtù sotto i due più nobili suoi aspetti.

Sieno grazie dunque e sieno lodi alla nobilissima famiglia Oviglio che nella piena del dolore trovò il miglior modo d'onorare il verde suo promettente virgulto, di sanguigni fiori ad un tratto coperto, crescendo lustro all'Istituto che ebbe la ventura di col-

tivare e svolgere la virtù nativa, per ogni speranza, la più alta compresa di cadere reciso per dare vita a una Patria più grande, più degna delle antiche tradizioni, non più irrisa ma temuta, quale, contro altri e più insani nemici, la volle poi e la fece il Fascismo, Duce Mussolini.

Galeazzo Oviglio ebbe il nero segno sulla fronte impresso nel fervore della mischia e la morte, non pietosa ma crudele, già avendolo a sè devoto, non gli permise di chiudere i dolci occhi sul campo di battaglia; ad altra dura prova lo riserbava, a sopravvivere, perchè nel cuore de' suoi cari germogliasse la speranza che al loro affetto, al loro orgoglio sarebbe stato conservato, a sopravvivere per breve tempo, per morire fulminato da morbo atroce, i cui germi la trincea gli aveva insidiosamente inoculati. Chi più di lui, fra il rombante strepito delle artiglierie, meritò l'argenteo segno del valore? di lui, che non nel giorno del fato bello e radioso concluse la vita, ma fu serbato a nuovi strazî, impotente la scienza a strapparlo alla dea feroce che lo aveva risparmiato per azzannarlo di lì a poco con più livido accanimento?

Pensate, o giovani, a questo martire vostro, pensi a lui, più d'ogni altro, il giovine egregio, Giuseppe Gozzi, al quale il libero voto della maggioranza dei

compagni ha, con felicissima scelta, assegnata quest'anno l'onorifica distinzione.

Faccia ognuno d'essere degno di quella cara, dolce, santa memoria, che tra il verde perenne dei lauri, torna ogni anno fra noi, non più a imparare, ma ad insegnare la disciplina più alta: del tutto fare che onesto sia e retto, del tutto soffrire e donare alla Patria.